



CRISTIANI UCCISI, UNO OGNI 5 MINUTI

La scorsa settimana, nella mia qualità di Rappresentante dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la lotta al razzismo, alla xenofobia e all'intolleranza e discriminazione contro i cristiani, sono stato relatore a un grande evento organizzato dalla Presidenza ungherese dell'Unione Europea al Castello Reale di Gödöllo, presso Budapest, sul tema del dialogo interreligioso fra cristiani, ebrei e musulmani. Vi hanno partecipato, fra l'altro, il cardinale Péter Erdő, presidente dei vescovi europei, il custode di Terrasanta padre Pierbattista Pizzaballa, l'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti, l'arcivescovo maronita di Beirut Paul Matar, il metropolita Hilarion, "ministro degli esteri" della Chiesa Ortodossa Russa, il rappresentante del Congresso Ebraico Europeo Gusztáv Zoltai, quello dell'Organizzazione della Conferenza Islamica Ömür Orhun, il segretario generale del Comitato per il dialogo islamo-cristiano in Libano, Hares Chakib Chehab.

Dal mio intervento e dalla discussione che ne è seguita i giornalisti presenti hanno ricavato soprattutto la mia affermazione secondo cui ogni anno i cristiani uccisi nel mondo per la loro fede sono 105.000, uno ogni cinque minuti. Come avviene nell'epoca di Internet, dalle aeree volte del Castello Reale di Gödöllo la citazione è rimbalzata su quotidiani e siti di tutti i continenti. È certamente servita a risvegliare le coscienze sul tema dei cristiani perseguitati. Di questo sono molto contento: sono all'OSCE per questo.

Ma – com'è naturale – una minoranza di coloro che hanno riferito la notizia ha sollevato dubbi su una cifra che a prima vista può sembrare eccessiva. In Italia si è distinta per un'ironia fuori luogo quando si parla di morti la solita UAAR, l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti. In queste reazioni c'è già di per sé una lezione: si sottovaluta talmente il problema dei cristiani perseguitati che le cifre – quando sono citate – sembrano a prima vista incredibili. Da dove vengono, dunque, le statistiche che ho citato in Ungheria? La base è costituita dai lavori del principale centro mondiale di statistica religiosa, l'americano *Center for Study of Global Christianity*, diretto da David B. Barrett, che pubblica periodicamente la notissima *World Christian Encyclopedia* e l'*Atlas of Global Christianity*. I lavori di Barrett e del suo centro sono i più citati nel mondo accademico, e non solo, per le statistiche internazionali sui membri delle diverse religioni.

Nel 2001 Barrett e il suo collaboratore Todd M. Johnson iniziarono a raccogliere statistiche anche sui martiri cristiani. Nella loro importante opera *World Christian Trends AD 30 – AD 2200* (William Carey Library, Pasadena 2001) cercarono di calcolare il numero totale di martiri cristiani – e per la verità anche di altre religioni – nei primi due millenni cristiani, fino all'anno 2000. Naturalmente, Barrett e Johnson avevano anzitutto bisogno di una definizione di martiri cristiani. Scesero «credenti in Cristo che hanno perso la loro vita prematuramente, nella situazione di testimoni, come risultato dell'ostilità umana». Avvertivano che perdere la propria vita «nella situazione di testimoni» non implica alcun giudizio sulla santità personale del martire ma comporta che sia stato ucciso perché cristiano, non come vittima di una guerra o di un genocidio con motivazioni prevalentemente politiche o etniche e non religiose.

Il volume del 2001 concludeva che i martiri cristiani nei primi due millenni erano stati circa settanta milioni, di cui quarantacinque milioni concentrati nel solo secolo XX. Una robusta parte metodologica, che – aggiungo – è uscita semmai rafforzata da dieci anni di discussione sul volume, spiega i criteri di calcolo adottati. Da allora, Barrett e Johnson hanno aggiornato annualmente i loro calcoli, senza modificare criteri e definizioni. Negli anni 2000 il numero di martiri è cresciuto fino a raggiungere verso la metà del decennio il tasso allarmante di 160.000 nuovi martiri all'anno. Nel 2010 – come spiegano in un articolo intitolato *Christianity 2011: Martyrs and the Resurgence of Religion* pubblicato sul numero di gennaio 2011 (vol. 35, n. 1) della rivista del loro centro, l'*International Bulletin of Missionary Research* – il numero di martiri è diminuito rispetto alla metà del decennio precedente, principalmente perché «la persecuzione dei cristiani nel Sud del Sudan si sta placando come effetto



degli effetti degli accordi di pace nel 2005». Tuttavia rimangono, o si aggravano, altri focolai di martirio, in particolare la Repubblica Democratica del Congo e la Corea del Nord.

Considerati questi fattori una stima prudenziale per il 2011, che Barrett e Johnson propongono “con fiducia”, è di circa «centomila martiri in un anno». Questa cifra è considerata eccessivamente prudente in un volume importante che mi propongo di recensire in altra occasione per i lettori della *Bussola Quotidiana*, *The Price of Freedom Denied* dei sociologi statunitensi Brian J. Grim e Roger Finke (Cambridge University Press, Cambridge 2011), dove la teoria sociologica detta dell'economia religiosa è applicata allo studio statistico delle persecuzioni religiose e delle loro conseguenze sociali. Grim e Finke citano altri dati secondo cui il numero di martiri cristiani che perdono la vita ogni anno potrebbe essere più alto, fra 130.000 e 170.000. Nel mio intervento di Budapest ho voluto adottare una revisione minima della stima di Barrett e Johnson, supponendo che dalle 100.000 vittime circa del 2010 si passi a 105.000 nel 2011: una cifra molto minore di quella proposta da Grim e Finke.

105.000 morti all'anno significano fra 287 e 288 morti al giorno e dodici all'ora, cioè uno ogni cinque minuti. Può darsi che si debba seguire la stima più bassa di Barrett e Johnson e che i minuti siano cinque e mezzo anziché cinque. O che abbiano ragione invece Grim e Finke e muoia un cristiano ogni quattro minuti, non ogni cinque. La linea di tendenza rimane comunque spaventosa. Se non si gridano al mondo le cifre della persecuzione dei cristiani, se non si ferma la strage, se non si riconosce che la persecuzione dei cristiani è la prima emergenza mondiale in materia di violenza e discriminazione religiosa, il dialogo tra le religioni e le culture produrrà solo bellissimi convegni, ma nessun risultato concreto. Chi nasconde le cifre forse semplicemente preferisce non fare nulla per fermare il massacro.

Massimo Introvigne

popoli

9 MARZO 2012

http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/Quando_la_cristianofobia_fa_comodo.aspx

2

QUANDO LA CRISTIANOFOBIA FA COMODO

Negli ultimi mesi sul web è aumentato in modo esponenziale il numero di siti dedicati alla «lotta alla cristianofobia». Le discriminazioni e le violenze a cui sono soggette le minoranze cristiane di molti Paesi è un problema noto e gravissimo (basti pensare, per citare due casi drammatici, all'uccisione del politico cattolico pachistano Shahbaz Bhatti un anno fa o all'attentato contro una chiesa copta ad Alessandria d'Egitto la sera di Capodanno del 2011). Tuttavia, parallelamente alla doverosa denuncia di questi fatti, pare che nella rete si stia sviluppando anche la tendenza a strumentalizzare questa situazione: alcuni siti cercano di ingigantire il problema, arrivando al punto di produrre prove infondate o, peggio ancora, manipolate. E ci sono casi di vere e proprie truffe.

Il quotidiano cattolico francese *La Croix* ha lanciato per primo l'allarme. In un articolo pubblicato il 13 febbraio, ha a sua volta citato una scoperta del sito *Hoaxbuster.com*, che si occupa di svelare le «bufale» che circolano sul web. *Hoaxbuster.com* ha dimostrato come la foto che raffigurava l'esplosione di un'autocisterna in Congo (episodio che non aveva nulla a che fare con le tensioni interreligiose) sia stata utilizzata per accusare i musulmani nigeriani di bruciare vivi i connazionali cristiani.

Navigando in internet si può trovare anche la pagina di una fondazione che si occupa di cristianofobia, *Open Doors* (presente in Italia con il nome di *Porte aperte*), che stila ogni anno una classifica dei Paesi in cui le persecuzioni dei cristiani sono più dure; scorrendo la lista però ci si rende conto che in diversi casi si tratta di Paesi con governi comunisti come la Corea del Nord, il Laos o Cuba, che non hanno come bersaglio il cristianesimo, ma la religione in generale, o di Paesi, come l'Eritrea, in cui i cristiani sono in realtà oppressi da altri cristiani.

Inoltre sono diversi i siti che riportano una stima, attribuita al fondatore del Censur Massimo Introvigne,



secondo cui nel mondo lo scorso anno sarebbe stato ucciso a causa della fede un cristiano ogni 5 minuti, per un totale di più di 105mila morti l'anno. Tuttavia risulta difficile trovare sulla rete una spiegazione del metodo con cui è stata calcolata tale cifra, cifra che appare obiettivamente inverosimile.

In alcuni casi la realtà viene mistificata per un mero interesse economico: se viene istintivamente da sospettare di alcuni siti che chiedono generiche donazioni per «combattere la cristianofobia», nel caso della falsa Ong *Protect Foundation Pakistan* di Lahore non vi è alcun dubbio che si sia trattato di una frode. Come riporta l'articolo citato di *La Croix*, dirigenti dell'associazione sono riusciti a raccogliere su internet più di 19mila euro da donare ai confratelli pachistani, denunciandone tramite foto e testimonianze lo stato di difficoltà dovuto alle persecuzioni, salvo poi essere arrestati mentre cercavano di fuggire con i soldi.

In altri casi, infine, la cristianofobia è strumentalizzata per fini politici. È il caso dell'attivista politica statunitense Pamela Geller, blogger e fondatrice dell'associazione *Stop Islamization of America*, che spesso pubblica notizie, non sempre vere, con il solo intento di fomentare una guerra all'islam (a lei è imputabile il caso della foto scattata in Congo sopra citato).

La cristianofobia è un problema reale che non deve essere minimizzato, ma difficilmente «gonfiare» le notizie o inventarne di false potrà giovare alla causa dei cristiani nel mondo.

Michele Ambrosini

CHI HA PAURA DEI CRISTIANI UCCISI

3

Sul sito del mensile missionario gesuita *Popoli*, che peraltro pubblica spesso notizie e testi di grande interesse, è apparso un articolo a firma di Michele Ambrosini dal titolo *Quando la cristianofobia fa comodo* che, se da una parte riconosce la persecuzione e discriminazione dei cristiani come «problema noto e gravissimo», dall'altra denuncia le «vere e proprie truffe» da parte di chi manipolerebbe le cifre per raccogliere offerte o per ragioni politiche.

L'autore ha certamente la sua parte di ragione. Molti lettori avranno ricevuto la nuova versione delle famose «mail nigeriane» che un tempo promettevano guadagni mirabolanti a chi aiutasse funzionari della Nigeria a esportare capitali all'estero e oggi chiedono aiuto per famiglie più o meno immaginarie di cristiani perseguitati. Inutile dire che chi risponde alle mail finisce solo per trasferire fondi alla criminalità organizzata nigeriana. E non si tratta delle uniche truffe.

Tuttavia, l'autore esagera quando sembra mettere sullo stesso piano la truffa – che c'è – e quelle che in modo più nebuloso denuncia come speculazioni politiche. Alquanto ingeneroso appare l'attacco all'organizzazione protestante *Open Doors*, la cui azione a favore dei cristiani perseguitati ha ricevuto importanti riconoscimenti internazionali, da ultimo dal Consiglio d'Europa. Ambrosini scrive che *Open Doors* pubblica liste annuali dei Paesi dove le «persecuzioni dei cristiani sono più dure; scorrendo la lista però ci si rende conto che in diversi casi si tratta di Paesi con governi comunisti come la Corea del Nord, il Laos o Cuba, che non hanno come bersaglio il cristianesimo, ma la religione in generale». Ora, o le cifre di *Open Doors* sono vere – e non mi risulta che alcuno le abbia seriamente contestate – o sono false. Se sono vere, non so quanto aiuti i cristiani mandati a morire nei campi di concentramento della Corea del Nord sapere che il loro governo non ce l'ha tanto con il cristianesimo quanto con «la religione in generale».

Che Ambrosini abbia scritto il suo articolo un po' frettolosamente risulta poi da questo passaggio, che mi riguarda direttamente: «Inoltre sono diversi i siti che riportano una stima, attribuita al fondatore del Cesnur Massimo Introvigne, secondo cui nel mondo lo scorso anno sarebbe stato ucciso a causa della fede un cristiano ogni 5 minuti, per un totale di più di 105mila morti l'anno. Tuttavia risulta difficile trovare sulla rete una



spiegazione del metodo con cui è stata calcolata tale cifra, cifra che appare obiettivamente inverosimile».

Con tutto il rispetto dovuto alla rivista che lo ospita, non posso non rilevare che quello che appare «obiettivamente inverosimile» è che qualcuno si permetta tanto alla leggera frasi di questo genere. Ambrosini mi cita come «fondatore del Cesnur», che è il Centro Studi sulle Nuove Religioni. Avrebbe potuto citarmi anche come sociologo, redattore de *La Bussola Quotidiana* o padre di famiglia. Una brevissima ricerca via Google lo avrebbe indotto a precisare che ho citato quella statistica in una sede istituzionale, in un intervento del 3 giugno 2011 alla «*Conference on the Christian-Jewish-Muslim Interfaith Dialogue*» organizzata al Castello Reale di Gödöllo, presso Budapest, dalla Presidenza ungherese dell'Unione Europea cui partecipavo nella mia veste di Rappresentante dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la lotta al razzismo, alla xenofobia e all'intolleranza e discriminazione contro i cristiani e i membri di altre religioni, mandato che ho svolto dal 5 gennaio al 31 dicembre 2011.

Non risulta affatto «difficile trovare sulla rete» le fonti dei miei dati. Se Ambrosini fosse un lettore de *La Bussola Quotidiana* avrebbe potuto facilmente trovare un mio articolo in proposito dello scorso 8 giugno 2011. Naturalmente, nessuno è obbligato a leggere *La Bussola Quotidiana*. Poiché però Ambrosini afferma di conoscermi per la mia attività nel CESNUR, aprendo il relativo sito avrebbe trovato nella pagina di benvenuto il richiamo a un testo, pubblicato sia in italiano sia in inglese, *Cristiani uccisi nel mondo: uno ogni cinque minuti*, che fornisce gli stessi dati e fonti. Se, usando Google, Ambrosini avesse poi incrociato le parole «Introvigne» e «cinque minuti» avrebbe trovato, come primo riferimento, lo stesso articolo. «Difficile trovare sulla rete»? Solo per chi non cerca.

Da tutte queste fonti Ambrosini avrebbe facilmente ricavato: (1) che la fonte delle mie statistiche è David B. Barrett (1927-2011), pacificamente riconosciuto come il maggiore esperto di statistica religiosa del secolo XX; (2) che nel monumentale volume scritto con il collaboratore Todd Johnson, *World Christian Trends AD 30 – AD 2200* (William Carey Library, Pasadena 2001), Barrett spiega con dovizia di particolari i criteri con cui calcola annualmente il numero dei martiri; (3) che Barrett nella sua rivista *International Bulletin of Missionary Research* ha continuato a pubblicare stime e proiezioni dei martiri cristiani, anno per anno; (4) che da una media di circa 160.000 martiri all'anno del primo decennio del XXI secolo la proiezione di Barrett indicava un dato migliore per il 2011, circa 100.000 cristiani uccisi per la loro fede; (5) che nel corso del 2011 altri autorevoli studiosi avevano indicato il dato come almeno lievemente sottostimato per difetto; (6) che, lievemente riapprezzando la proiezione di Barrett – dico lievemente, perché altri studiosi parlano di una cifra fra i 130.000 e i 170.000 – e immaginando 105.000 martiri all'anno, si arriva con una semplice divisione a un morto ogni cinque minuti.

Tutte cose molto semplici, e molto facili da capire. Senza volere assolutamente arrischiare un giudizio su Ambrosini, che non conosco, osservo che queste cifre danno talora fastidio non quanto alle vittime – le vittime sono sempre simpatiche – ma quando dalle vittime si passa a nominare i persecutori, i cui nomi magari fanno scattare antiche simpatie ideologiche (i regimi comunisti) o timori che qualcuno possa risentirsi e tagliarci il petrolio (il mondo islamico) o l'acquisto di buoni del tesoro di cui abbiamo tanto bisogno (la Cina). Tuttavia, questi 105.000 morti all'anno non sono vittime d'incidenti automobilistici né di terremoti. Qualcuno li ha uccisi. Dove c'è una vittima c'è un assassino. Chi non vuole nominare gli assassini non è veramente solidale con le vittime. E nel frattempo – se avete dedicato dieci minuti a leggere questo articolo – altri due cristiani sono stati uccisi da qualche parte del mondo. Perché la strage continua. Un morto ogni cinque minuti.

Massimo Introvigne



CRISTIANOFOBIA, A QUALCUNO PROPRIO NON PIACE PARLARNE

Il 13 marzo scorso, *BQ* pubblicava un editoriale di Massimo Introvigne che rispondeva a un articolo del mensile gesuita *Popoli* in cui si criticavano quanti parlavano con insistenza di cristianofobia, a cominciare dallo stesso Introvigne. L'editoriale ha suscitato una risposta piccata da parte del direttore di *Popoli*, Stefano Femminis, che qui vi proponiamo, seguita da una nostra replica.

A Massimo Introvigne, fondatore del Cesnur (Centro Studi sulle Nuove Religioni) e fino al 31 dicembre scorso rappresentante Osce per la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione, non è piaciuto un articolo pubblicato da *Popoli.info*, a firma di Michele Ambrosini, sulle informazioni false o distorte che circolano in rete a proposito dei cristiani perseguitati nel mondo.

Dispiace che Introvigne - che tra l'altro nel suo articolo riconosce a *Popoli* il merito di «pubblicare spesso notizie e testi di grande interesse» - non abbia creduto opportuno comunicare il suo disappunto direttamente alla redazione: avremmo pubblicato volentieri il suo contributo. Ha preferito invece scrivere un articolo sul blog *La Bussola Quotidiana*, dove da alcuni giorni fa bella mostra di sé la copertina di *Popoli*, sotto l'occhiello «Polemiche» e accompagnata dal titolo «*Chi ha paura dei cristiani uccisi?*». Polemico, e non poco, è anche il sommarietto dell'articolo di Introvigne: «Il mensile missionario gesuita *Popoli* obietta sulla cristianofobia. Ma 105mila morti all'anno non sono vittime per caso. Qualcuno li ha uccisi».

Le «polemiche» non ci appassionano, tuttavia alcune precisazioni sono doverose.

La prima «accusa» riservata a *Popoli* è di avere «attaccato» in modo «alquanto ingeneroso» l'Ong Open Doors. Non è così. Abbiamo semplicemente sollevato obiezioni sul modo in cui il concetto di cristianofobia, con le relative «classifiche» che ne derivano, viene applicato ad alcuni Paesi.

Ma ciò che sembra maggiormente infastidire Introvigne sono le nostre perplessità sulla stima secondo cui nel mondo ogni 5 minuti un cristiano viene ucciso in odio alla sua fede. Ambrosini scriveva: «Risulta difficile trovare sulla rete una spiegazione del metodo con cui è stata calcolata tale cifra». Introvigne dedica una lunga parte della sua piccata risposta a raccontare in quali convegni internazionali ha presentato tale stima, a spiegare da quali fonti l'ha tratta, a dare lezioni di giornalismo ad Ambrosini, senza affrontare il punto da lui sollevato, ovvero la difficoltà di reperire in rete - a fronte di una messe di denunce, appelli, statistiche - un'informazione adeguata e chiara sul metodo con cui si è arrivati a tale calcolo. Su questo Introvigne si limita a citare un volume del 2001 in cui l'autore «spiega con dovizia di particolari i criteri con cui calcola annualmente il numero dei martiri». Il volume è effettivamente disponibile anche online, ma solo chi avesse un'ottima conoscenza dell'inglese, molto tempo a disposizione e approfonditi studi di statistica e di storia alle spalle ci capirebbe qualcosa. A conferma di quanto scriveva Ambrosini: «Risulta difficile trovare sulla rete una spiegazione del metodo con cui è stata calcolata tale cifra».

A costo di fare nuovamente arrabbiare Massimo Introvigne, non possiamo poi non ribadire che la cifra ci appare inverosimile. Inverosimile non solo per la sua entità, ma perché siamo convinti che nessuna statistica (come quelle del sito di *Open Doors*, corredate da indici Paese per Paese, ranking e top ten dei persecutori) potrà mai misurare con tanta precisione un fenomeno così complesso come quello della cristianofobia. Sappiamo infatti quanto sia difficile ricostruire anche un singolo caso, considerando l'intreccio di motivazioni personali, politiche, economiche, etniche e certo anche religiose. Immaginiamo cosa possa voler dire, da un punto di vista puramente scientifico, monitorare a livello planetario un fenomeno così complesso e purtroppo così ampio.

Per questo, pensare di ridurre questa complessità a una cifra - e presentare questa cifra come certa e indubitabile - significa mancare di rispetto alle stesse vittime della cristianofobia, fenomeno di cui *Popoli* non intende certo



negare la preoccupante gravità e la crescente diffusione.

Facciamo un'umile proposta a Massimo Introvigne. Oltre a dirci che nel mondo, ogni giorno, 288 cristiani vengono uccisi per la loro fede (è questa la media che si ottiene in base ai calcoli citati), ci racconti, ogni giorno, la storia di una vittima, una sola. Ci dica il suo nome, dove e come viveva, ci faccia vedere la faccia di questa persona, dei suoi familiari, dei suoi amici, ci racconti perché è stata uccisa e chi è accusato del suo omicidio. Non facile, anche nell'era delle nuove tecnologie, ma certo non impossibile per chi afferma di avere sotto osservazione con tanta precisione il fenomeno. Come *Popoli* saremo i primi a dare il massimo risalto a queste storie, e del resto spesso già lo facciamo.

Perché, per citare Paolo VI, il mondo ha bisogno di testimoni (e di chi ci racconta le loro storie) più che di maestri (e di studiosi che ci offrono stime, medie e calcoli logaritmici).

Una parola, infine, sulla «predica» finale del fondatore del Cesnur. Delle due l'una: o Introvigne è andato clamorosamente fuori tema (cosa inusuale per un consumato opinionista come lui) oppure dobbiamo pensare che il messaggio sia rivolto (anche) a *Popoli*. Se le cose stessero così, Introvigne non meriterebbe una replica, solo l'invito a leggere con più attenzione e rispetto le 800 pagine di articoli che *Popoli* pubblica ogni anno e le decine di contributi della nostra versione web.

Un saluto cordiale

Stefano Femminis

Direttore di *Popoli*

Caro Femminis,

la ringrazio della sua lunga lettera, a cui mi permetterà di rispondere con alcune osservazioni.

1. Lei rimprovera Introvigne di non aver scritto direttamente a *Popoli* riguardo alle critiche nei suoi confronti. Devo dire che trovo questo appunto francamente curioso: visto che in Italia la famosa statistica del “cristiano ucciso ogni 5 minuti” è stata pubblicata per primo su *La Bussola Quotidiana*, dovrei essere io a chiedere a lei come mai non avete scritto alla nostra redazione invece di farci un articolo su *Popoli*.

2. Lei poi sostiene che Introvigne non affronta il punto sollevato da Ambrosini riguardo alla difficoltà di reperire in rete un'informazione chiara sul come si arriva a calcolare certe cifre. Forse dovrebbe rileggersi l'editoriale di Introvigne, perché elenca gli articoli (in italiano) dove ha già spiegato il tutto. Comprendo il desiderio di verificare le fonti da parte di Ambrosini, sicuramente meritorio, ma non si può affermare che certi dati sono inverosimili solo perché per capire le fonti è richiesta un'ottima conoscenza dell'inglese e dei metodi statistici. Non è certo obbligatorio conoscere l'inglese, ma nel 2012 se non si ha una buona conoscenza di questa lingua è meglio astenersi dallo scrivere su questioni internazionali. Né è consigliabile spiegare come si fanno le statistiche a chi di statistica vive, come i sociologi. Screditare le fonti solo perché non si conosce la lingua e il metodo statistico fa anche cadere nel ridicolo, perché con questo criterio non potremmo neanche più leggere il Vangelo (a meno di non avere un'ottima padronanza del greco e dei metodi di esegesi).

Resta però vero che Ambrosini non aveva scritto che sulla rete le informazioni sulla fonte della statistica c'erano ma lui non era in grado di capirle perché non legge l'inglese e non si intende di statistica. Aveva scritto che le informazioni non c'erano, il che semplicemente non è vero.

3. Comprendo che a *Popoli* piacciono i casi individuali di cristiani uccisi per la loro fede, debitamente certificati. Per questo le consiglierei una collaborazione stretta con *Open Doors* o con *l'Aiuto alla Chiesa che Soffre*, sicuramente saranno lieti di aiutarvi. Più semplicemente, se ogni giorno voleste raccontare la storia di un cristiano ucciso potreste seguire le notizie che arrivano dalla Nigeria, dove nel 2012 (così come nel 2010 e nel 2011) troveranno purtroppo ben più di un morto al giorno.

Però mi permetta di notare una stranezza. Proprio nei giorni scorsi è stato ricordato il primo anniversario della morte di Shabhz Bhatti, sul cui martirio per la fede credo che neanche lei abbia dubbi, tanto che gli stessi



vescovi pakistani vogliono aprire una causa di beatificazione. Ebbene, mi sono detto, visto che a *Popoli* piacciono i casi individuali sicuramente troverò sul sito abbondanti particolari su questa straordinaria figura di cattolico ucciso. Ho perciò scritto Pakistan sul motore di ricerca, e dal vostro archivio mi sono usciti 30 articoli, in molti dei quali il Pakistan era soltanto citato all'interno. In ogni caso solo uno riguardava Bhatti, ed era in inglese, ripreso dalla rivista gesuita americana *America*, neanche tradotto (peraltro è del 21 marzo 2011 e raccoglieva perciò soltanto le prime reazioni all'assassinio). In compenso però ho trovato un articolo della vostra redazione sicuramente più interessante dal titolo *Pakistan: perché i sufi sotto attacco?*, in cui ci si chiede: «Ce la farà il sufismo a opporsi ai talebani?».

Certamente, pensando al Pakistan, questa sarà sicuramente la domanda più urgente a cui rispondere, così come notare che «grazie alla passione di tanti immigrati dell'Asia meridionale, il cricket si fa strada anche nel nostro Paese» (è l'argomento di un altro articolo presente nell'archivio del vostro sito).

Per quanto ci riguarda, noi riteniamo invece che la sorte dei cristiani, in tutto il mondo, sia il problema fondamentale e non solo per la fratellanza nella fede, ma perché laddove non c'è libertà per i cristiani non c'è libertà per nessuno e laddove i cristiani vengono scacciati c'è guerra. Ed è per questo che noi ci interessiamo sia dei casi singoli sia del fenomeno in generale.

4. Sul tema dei casi individuali mi permetta un'ulteriore osservazione. La nozione secondo cui interessano solo i casi individuali, e le statistiche sono irrilevanti, è assolutamente da respingere. Le testimonianze sono certamente importanti, ma ciò non toglie che il dato statistico sia fondamentale per chi deve impostare risposte politiche. Sapere se i cristiani uccisi sono dieci, cento o centomila non cambia di un iota il dramma della singola vittima, ma cambia molte cose sul tipo di risposta politica e diplomatica da dare (un po' come per i preti pedofili: ce ne fosse anche uno solo sarebbe uno di troppo, ma sapere se sono cento o centomila è importante per capire le cause del fenomeno e la risposta che la Chiesa deve dare).

5. Citare poi Paolo VI per “colpire” i sociologi è un'operazione decisamente rischiosa. Come mostrano gli studi, tra gli altri, di Émile Poulat, fu proprio il servo di Dio Paolo VI a “sdoganare” la sociologia nella Chiesa, servendosi di sociologi e tenendo in gran conto i loro numeri.

Cordiali saluti

Riccardo Cascioli